

# «Handicap in casa le famiglie sono lasciate a se stesse»

La denuncia di Vittoria Albonetti ("Pia Pozzoli"): servizi sospesi, ma fino a quando?

## PIACENZA

«Il problema ora? È che non si sa nulla su quando riprenderanno i servizi». Vittoria Albonetti, presidente della Fondazione Pia Pozzoli di Piacenza che da quasi vent'anni si impegna sul fronte della disabilità e del "dopo di noi", parla chiaro: «Questa è una preoccupazione grande per le famiglie: non avere prospettive, non sapere quando tutto questo finirà». In quel "tutto questo" c'è l'emergenza Covid-19, le misure anti-contagio, l'obbligo di isolamento per tutti: anche per chi ha una disabilità fisica ed emotiva e spesso fa fatica a fare i conti con uno stravolgimento della vita così grande.

«Vero è che sono state garantite delle autorizzazioni a brevi uscite a chi ha determinate patologie riconosciute - spiega la presidente Albonetti - questa è senza dubbio una vittoria, ma dall'altra parte non risolve il problema: di fatto tutte le occasioni di rapporti con gli altri e con l'esterno che le persone disabili avevano sono improvvisamente venute meno. Le strutture sono chiuse, cercano di ovviare come possono con un sostegno a distanza, ma non sempre basta: la famiglia può sostituirsi a quello che viene fatto in strutture solo in parte. E comunque non è una passeggiata». Il prolungato isolamento e l'inattività per chi ha una disabilità si concretizza in un venire meno delle "buone abitudini": «Spesso il rischio che poi diventa una realtà è che le persone si impigriscono - va avanti la presidente della Fondazione Pia Pozzoli - e poi non vogliono più uscire. Sarà difficile dopo far loro riprendere le abitudini di prima. Ci sono poi patologie che creano ulteriori difficoltà di gestione nei familiari. Diciamo pure che le famiglie in questo momento si trovano a vivere una situazione



Vittoria Albonetti

## Meno tolleranza in questo momento verso le persone disabili» (Albonetti)

complessa: devono gestire dei familiari per tutta la giornata senza essere magari abituati e non sanno neppure per quanto tempo. Non sanno quando riapriranno i servizi, non ci sono prospettive: le persone disabili che frequentano i centri diurni attualmente sono quasi tutte a casa. Da parte nostra noi abbiamo dovuto sospendere tutti gli incontri e l'esperienza di cohousing avviata lo scorso anno con tre ragazzi con disabilità».

C'è infine un'altra questione che il caso raccontato proprio oggi (nell'articolo piede pagina) da Lara Devoti, mette in luce: «Probabilmente c'è meno tolleranza e pazienza oggi verso le esigenze e i bisogni delle persone disabili - spiega Albonetti - di fatto tende a prevalere il discorso del "se io devo stare a casa perché una persona con disabilità deve uscire?". Ma è un ragionamento erroneo: chi ha una disabilità soffre maggiormente questo cambio repentino di abitudini e di vita, non sempre lo capisce. E i familiari purtroppo sono quelli costretti a pagarne le conseguenze senza possibilità di sapere quando tutto questo finirà».

Betty Paraboschi